

Ormai appare chiaro: i magistrati pensano a un delitto

A S. Vittore il giovane avvocato che guidava l'auto della strage

Nuovo grave indizio: nel giugno 1959 su un giornale milanese apparve un necrologio dell'avvocato richiesto da persona inesistente - Chi si voleva impressionare? - Perquisizioni nello studio e nell'abitazione del fermato

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 8 — Nelle prime ore della serata di ieri, l'unico superstite della sciagura dell'idroscalo è stato fermato, Stamattina, al Palazzo di Giustizia, nell'ufficio del sostituto procuratore dott. Gresti, l'avv. Ubaldo Tittobello è stato interrogato. Al termine dell'interrogatorio, che è durato alcune ore, il magistrato ha conferito il provvedimento di polizia. Nel pomeriggio, il professionista avrebbe dovuto essere nuovamente sottoposto ad interrogatorio dal comandante della squadra giudiziaria dei carabinieri. Poco prima delle 16, un medico fiscale è stato convocato al Palazzo di Giustizia. Dopo aver visitato il «ferito», il medico ha consigliato ai carabinieri almeno una pausa di 48 ore negli interrogatori. L'anno accettato: e il Tittobello è stato portato nell'infermeria di San Vittore.

I carabinieri hanno deciso il fermo di Ubaldo Tittobello dopo aver confrontato le dichiarazioni rilasciate dal superstite con quelle ricevute dai sommozzatori, dai vigili del fuoco e da altre persone accorse sul luogo della sciagura nella spaziosa serata di sabato.

Come è stata ricostruita la sciagura dai vigili del fuoco? Poco prima delle 23 di sabato, una telefonata informò il centralino dei pompieri che un'automobile si è infilata nel lago artificiale. Partono cinque macchine con una squadra di sommozzatori. Sul luogo trovano un gruppo di persone. La possibilità, contrariamente al solito, è perfetta, poiché il conto ha spazzato via la mobilità. L'auto, un'«Appia» seconda serie — è precipitata in acqua proprio di fronte alla torre del vicino aeroporto Forlanini. Ha ancora i fari accesi e viene raggiunta in pochi minuti. Dentro vi sono i cadaveri di due donne: Giancarla Asti e Cesarina Contino, red, Asti, moglie e suocera del Tittobello.

Mentre i sommozzatori raggiungono l'auto, viene scoperto a riva, quasi aggrappato alla sponda di cemento, il cadavere di una terza donna anziana: è quello di Luigia Grassi, la madre del Tittobello.

L'avvocato superstite, con gli abiti zuppati, in tutto di chio, è stato nel frattempo condotto a bordo di una auto all'ospedale Policlinico. Nello stato di confusione in cui si trova, continua a ripetere: «E' stata mia moglie, è stata mia moglie». Più tardi, l'agente di servizio all'ospedale può compiere il primo sommario interrogatorio. Ed è a questo momento che

cominciano a sorgere le prime perplessità. Cosa racconta l'avv. Tittobello? Questo. Dopo una breve sosta all'idroscalo, il giovane legale sale in auto con le tre donne e ingrana la prima. La rettila punta il naso verso il lago, l'auto comincia a muoversi. Pochi metri, poi la tragedia. I freni non funzionano. In un attimo, l'auto piomba nell'acqua e si arresta a pochi metri dalla riva, sul fondale piatto, non eccessivamente profondo in quel punto. Sopra l'auto, ha più di un metro di acqua.

La moglie del Tittobello spalanca per prima la portiera di destra. Pochi istanti dopo, l'avvocato fa altrettanto con la portiera di sinistra e riesce ad uscire, nuotando disperatamente. La moglie lo raggiunge, gli si aggrappa con la forza della disperazione al collo e i due, a fatica, riescono a raggiungere la riva. Tittobello lascia la donna, che crede di avere salvato, e grida al soccorso. Qualcuno gli risponde che i pompieri stanno arrivando. Questo il racconto di Ubaldo Tittobello.

Il cadavere trovato a Riva dei Vigili del fuoco non è però quello della moglie.



MILANO — L'avvocato Tittobello (con il soprabito scuro) lascia la Procura dopo l'interrogatorio. (Telefoto)



MILANO — Le vittime dell'idroscalo (da sinistra): Giancarla Asti, Luigia Grassi e Cesarina Contino, rispettivamente moglie, madre e suocera dell'avv. Tittobello. (Telefoto)

Poi, il Tittobello, nello stato confusionale in cui si trovava, aveva scambiato la madre per la moglie? Inoltre, i sommozzatori hanno trovato la macchina con un'unica portiera aperta: quella di sinistra, quella cioè dalla parte di guida, dove era il Tittobello. Può la portiera di destra essere stata chiusa dalla corrente d'acqua prima dell'arrivo dei sommozzatori?

Questi elementi e la constatazione, subito dopo il recupero dell'auto, che i freni funzionavano perfettamente, hanno convinto carabinieri e magistrati a lanciarsi in una inchiesta affannosa che sembra voler ricercare responsabilità non soltanto colpose.

Nella giornata di ieri, prima del trasferimento dell'avvocato presso l'infermeria di San Vittore, sono stati compiuti all'idroscalo tre altri sopralluoghi nel corso dei quali alcune retture, dello stesso tipo di quella del Tittobello, hanno ripetuto le manovre presumibilmente compiute dall'«Appia» prima del tragico tuffo nel lago.

Suocera, verso le 21, alcune auto della squadra giudiziaria dei carabinieri si sono portate in via Friuli 15, dove l'avvocato abitava con la moglie e la suocera, e in via Chiesa dove si trova il suo studio. E' stata eseguita una accurata perquisizione e sono stati sequestrati alcuni incartamenti che hanno portato ad una sconcertante scoperta: fra gli annunci mortuari di un quotidiano locale comparve il 16 giugno del 1959 il seguente laconico necrologio: «E' tragicamente deceduto Ubaldo Tittobello, procuratore legale. Ne danno l'annuncio i genitori, i fratelli, i parenti tutti». Presso gli uffici dello stesso giornale è stata rintracciata la richiesta dell'annuncio, vergata a mano, a caratteri stampatelli, firmata da un certo Luigi Chiodi, abitato in via Panfilo Castaldi 28. Gli accertamenti, subito scelti, hanno stabilito che in via

Panfilo Castaldi 28 non è mai esistito un Luigi Chiodi.

La nuova scoperta rende maggiormente sconcertante il giuoco dell'idroscalo. Chi ro-

leva impressionare quell'annuncio? Forse una persona debile di cuore? Un sospetto agghiacciante pesa sul capo del giovane legale milanese.

Il colpo esploso da un amico

Ragazzo di dodici anni ferito da una fucilata

Fortunatamente i pallini lo hanno raggiunto di striscio alla gamba destra - L'ipotesi più probabile è quella della disgrazia

Un ragazzo di dodici anni è stato ferito alla gamba destra con un colpo di fucile sparato da un suo amico quindicenne mentre era intento a raccogliere olive su un albero. Il drammatico episodio è accaduto ieri mattina ad Oriolo, nei pressi di Velletri ed ha avuto come protagonisti Franco Astolfi e Aldo Ferrari.

Non c'è stato alcun testimone. L'Astolfi, verso le ore 11,30, si è arrampicato sull'olivo per gioco e non si è

avveduto che il suo compagno era uscito dalla vicina abitazione imbracciando un fucile da caccia.

Il Ferrari, quando si è venuto a trovare a pochi metri dalla pianta, ha lasciato partire un colpo: i pallini hanno in parte raggiunto la gamba del ragazzo appollaiato sui rami lacerandogli la carne.

E' riuscito tuttavia a discendere e a chiedere aiuto ai vicini di casa. All'ospedale di Velletri dove è stato poi trasportato i medici lo hanno

curato e giudicato guaribile in dieci giorni. Soltanto all'ora del pranzo, quando ci sono interrotto il lavoro dei campi, i genitori del ragazzo hanno saputo quello che era successo e si sono precipitati all'ospedale.

I carabinieri hanno immediatamente aperto una inchiesta per accertare i fatti. Aldo Ferrari è stato consegnato ai suoi genitori soltanto dopo un interrogatorio durato molte ore. Il ragazzo ha detto che il ferimento è avvenuto per disgrazia; ha affermato di aver preso il fucile da caccia appartenente al padre e di aver esploso un colpo quasi senza accorgersene. Gli inquirenti non hanno ancora chiuso le indagini ma sono propensi ad accettare la versione fornita dal Ferrari.

Vince
12 milioni
al Lotto

REGGIO EM., 8 — La signora Ercolina Gerosa, di 40 anni, ha vinto al lotto 12 milioni e 650 mila lire. La donna ha indovinato una quaterna sulla ruota di Venezia con numeri 40, 48, 17, 60, puntando 50 lire sul terzo e 150 sulla quaterna.

Feri la moglie con un cacciavite

Condannato a 5 anni un mancato omicida

Carlo Mancini, il romano che, il 2 gennaio di quest'anno, ferì la moglie, Liliana Scarpetti, vibrandole numerosi colpi di cacciavite, è stato condannato dalla Corte d'assise a 5 anni e 6 mesi di reclusione.

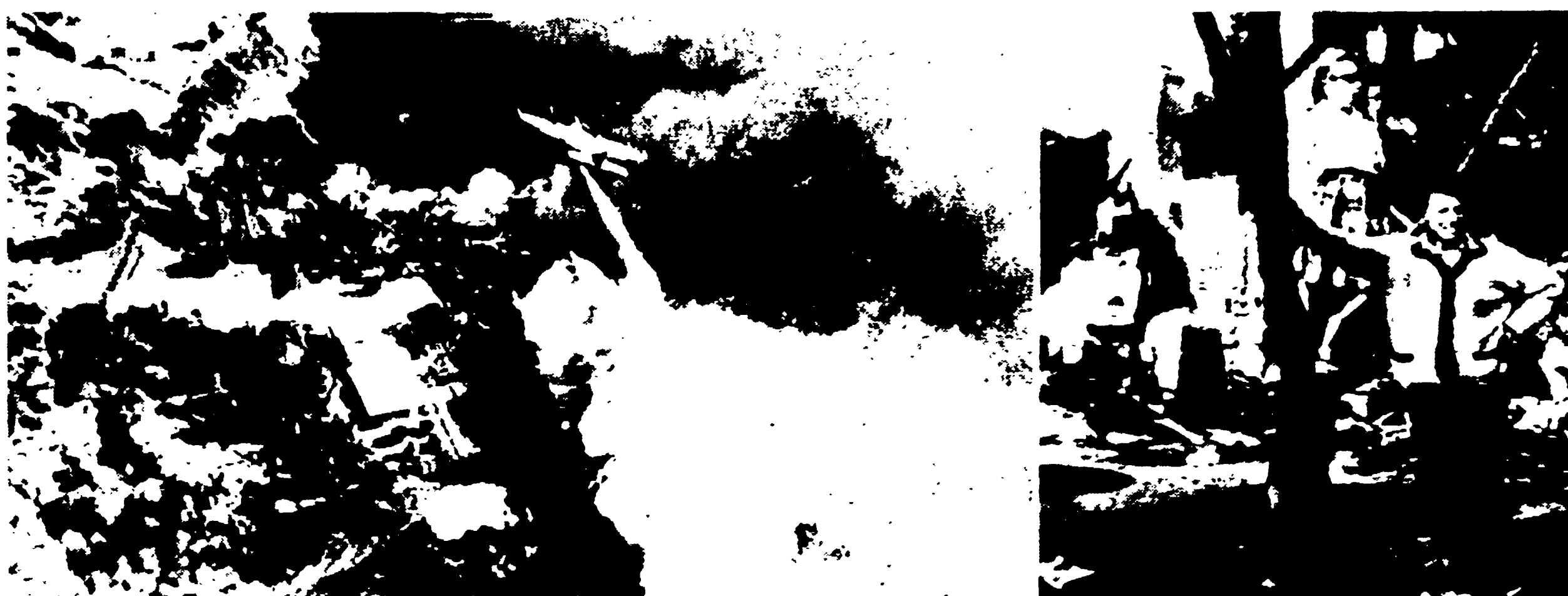
La Corte gli ha invece concesso le attenuanti generiche e quelle della provocazione, accettando la tesi della difesa secondo la quale il marito era separato da Mancini, di lasciare il figlio Attilio al marito.

Per l'imputato il p.m. aveva chiesto la condanna a 11 anni e 9 mesi di reclusione. La Corte gli ha invece concesso le attenuanti generiche e quelle della provocazione, accettando la tesi della difesa secondo la quale il marito era separato da Mancini, di lasciare il figlio Attilio al marito.

Per l'imputato il p.m. aveva chiesto la condanna a 11 anni e 9 mesi di reclusione. La Corte gli ha invece concesso le attenuanti generiche e quelle della provocazione, accettando la tesi della difesa secondo la quale il marito era separato da Mancini, di lasciare il figlio Attilio al marito.

Per ora cento feriti e dieci miliardi di danni

Aerei da bombardamento contro l'incendio che sta distruggendo le ville di Hollywood



LOS ANGELES, 8 — Il gigantesco incendio che da lunedì mattina sta devastando le colline di Hollywood, dove sorgono centinaia di lussuose ville di attori, ha ripreso stamane a divampare con rinnovata violenza su un fronte di quindici chilometri, verso Pacific Palisades. In questa zona, sono già andati distrutti quattro ettari di bosco non ostante il pronto intervento di oltre mille pompieri ed anche dell'aviazione che, con gruppi di bombardieri B-17, ha versato sulle fiamme tonnellate di acqua e di acido borico.

Frattanto si comincia ad avere un'idea abbastanza precisa sull'entità dei danni provocati dalle tre giornate di incendio. Si è avuta, sino ad ora, la distruzione di 259 ville e villini (quasi tutti, tranne nove, nel quartiere dei miliardari di Bel Air), danni alle proprietà per 15 milioni di dollari circa (10 miliardi di lire) e la distruzione su un'area di quasi 5 mila ettari di bosco che costituiscono nella zona l'unica difesa contro le inondazioni.

Parò non ci siano state vittime, ma si hanno un centinaio di feriti fra i vigili del fuoco e i residenti della zona. Nelle telefoto: a sinistra, un aereo lancia sulle fiamme tonnellate di acido borico; a destra, Burni Lancaster e la figlia guardano sgomenti le rovine della loro villa, che valeva trecento milioni.

Non amano evidentemente la geografia: i ladri del camion sono 4 mila dollari, rubato l'auto, un'«Autovox», con il motore intatto, è stato infatti ritrovato in via Bengio Crispiani, dove si trovava la ruota di scorta e il libretto di circolazione.

Con un morso, un cavallo nervoso ha reciso di netto due dita della mano destra al cavaliere Augusto Rodeghier, che aveva cercato di calmare afferrandolo per la cavezza. L'animale, accennato, colpito più volte al petto, l'Accattati, è in gravi condizioni all'ospedale, ma non è in pericolo di morte.

Callas-Meneghini: ancora nulla di fatto. Per l'ennesima volta, la causa di separazione è stata per colpa della moglie. La donna, che ha indovinato una quaterna sulla ruota di Venezia con numeri 40, 48, 17, 60, puntando 50 lire sul terzo e 150 sulla quaterna.

E' accaduto in Italia

La guerra dei pascoli continua in provincia di Enna. La notte scorsa alcuni pastori, di Capizzi, sono entrati, con 40 bovini e 200 ovini, in alcuni terreni, rimboschiti. Altri pastori sono stati denunciati per avere abbandonato il bestiame nei boschi, dell'azienda stato-pastorale.

Duelli rustici a Rocca Imperiale (Cosenza) fra i giovani. Guio Volante e Giovanni Accattati. Colpo più

volto al petto. Accattati, è in gravi condizioni all'ospedale, ma non è in pericolo di morte.

Svolta nel processo per l'assassinio di Carnevale

Crolla l'alibi di un mafioso visto fuggire dopo il delitto

Di Bella si è contraddetto sugli orari di quella sanguinosa giornata - Lo ha accusato involontariamente anche il figlio - Ammissioni dell'imputato Mangiafrida - La strana avventura di un testimone

(Dal nostro inviato speciale)

S. MARIA CAPUA VETERE, 8. — Terza seduta del processo per l'uccisione di Di Bella — primo a salire sulla pedana — appare agli inizi perfettamente aderente alla linea difensiva già adottata dal Mangiafrida e dal Panzeca.

Sulla quarantina, col corpo tozzo stretto in un abito blu, l'imputato sembra un pacifico contadino vestito a festa. Inizia la sua deposizione con l'identica frase già ripetuta in tutti i precedenti interrogatori, da sei anni o più: «Sono andato a delitto. Ero impiegato dal Notarbartolo per dare a mangiare ai miei sei figlioli, non per commettere reati...».

PRESIDENTE: «Eppure, il teste Salvatore Esposito afferma di averci visto assieme al Tardibueno, subito dopo gli spari nella trazzera di "Cozze Seche", che scappò verso la strada provinciale armato di fucile; tu con l'arma sotto il braccio e il Tardibueno col fucile stretto per la cinghia...».

DI BELLA: «Noi sono mai stato in quella zona; mi accusano falsamente...».

PRESIDENTE: «E che ragione avrebbe l'Esposito di accusarti? Non eravate amici?».

DI BELLA: «Ero amico del figlio. Il padre lo conoscevo appena».

PRESIDENTE: «Dove eri la mattina che fu commesso il delitto?».

DI BELLA: «Mi alzai alle sei, verso le sei e mezza andai nel bar Scorzari a prendere una limonata, perché sono malato di stomaco. Ricordo che mancavano i limoni e presi una bibita di finocchio».

Fino a questo punto la memoria del Di Bella — come di vede — è lucidissima. L'ora in poi, però, cominceranno le amnesie...

PRESIDENTE: «I fratelli Gallo, da te stesso indicati come testimoni, affermano che sei entrato nel bar alle 7,45, non alle 6,30, e una così notevole differenza di orario è grave... (Secondo la perizia necroscopica il Carnevale fu ucciso nel periodo di tempo che va dalle 5,30 alle 6,30, e per giungere in paese, dalla località «Cozze Seche», occorrono tre quarti d'ora di cammino a piedi o a dorso di mulo - n.d.r.).

DI BELLA: «Può anche darsi che fosse più tardi... Infatti, prima di entrare nel bar, fui dal tabaccaio a comprare delle sigarette... Non ricordo bene... Comunque è certo che passai la notte a casa, con i miei».

AVV. RENDINE (parte civile): «Ricorda l'imputato se quella mattina suo figlio Cosimo partì da Sciarra per Termini Imerese, e ricorda se in quell'occasione lo accompagnò alla corriera?».

DI BELLA: «Non ricordo se partì, e non ricordo se lo accompagnai».

Il «particolare» è di grande importanza, perché Cosimo Di Bella, testimoniando a discarico del padre, disse che alle 5,30 del 16 maggio partì da Sciarra per Termini Imerese e che il padre lo accompagnò alla corriera. Un altro testimone, però, dichiarò di aver visto Cosimo Di Bella a quell'ora, per strada, ma solo, senza la compagnia del padre.

Così, tra i coati di alibi andati in frantumi, l'imputato Di Bella abbandona la pedana.

Ecco ora Luigi Tardibueno. Il suo aspetto fisico contrasta visibilmente con quello del precedente imputato. Magro, pallido, leggermente miopio, indossa un sobrio e principe di Galles; sembra un impiegato dell'Eni, appena uscito d'ufficio. Protesta la sua innocenza: la mattina del delitto era nella sua proprietà (il Tardibueno, «campiere» dei principi Notarbartolo, possiede sedici ettari di terreno in proprio) per disporre la raccolta dei carciofi.

PRESIDENTE: «Voi conosceste la madre di Salvatore Carnevale, e non avete con lei alcun motivo di contrasto; come mai, allora, la donna avrebbe sentito il bisogno di accusare ingiustamente proprio voi?».

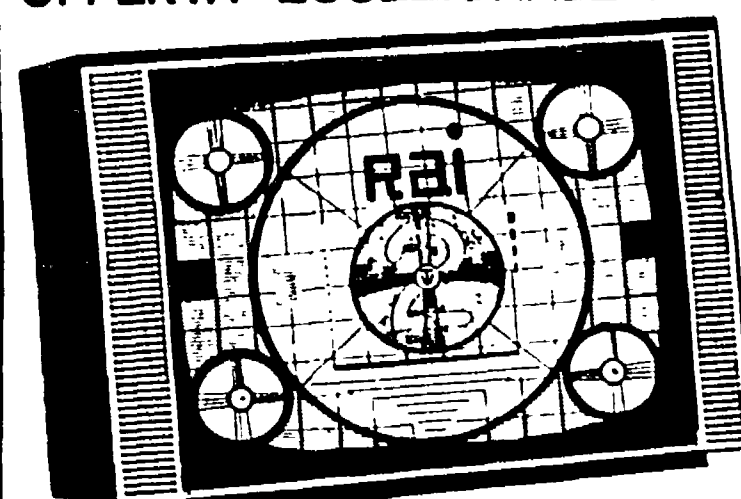
TARDIBUENO: «E come dovrei conoscere la madre di Salvatore Carnevale, e non avere con lei alcun motivo di contrasto; come mai, allora, la donna avrebbe sentito il bisogno di accusare ingiustamente proprio voi?».

PRESIDENTE: «Il teste Filippo Rizzo afferma di averci riconosciuto, armato e semibridato, sul luogo del delitto subito dopo gli spari...».

TARDIBUENO: «Ho parlato col Rizzo immediatamente dopo l'interrogatorio: fu messo in cella assieme a noi, quattro. Era più morto che vivo, e ci ha confessato di aver fatto il mio nome perché i carabinieri lo avevano minacciato...».

La seduta odierna si chiude su questo singolare e significativo episodio: un teste, lo chiudono nella stessa cella dei «quattro». Ne uscirà «più morto che vivo», e da quel giorno dirà di non ricordare più nulla, di non essere certo della identità dell'uomo semibridato... ANDREA GEREMICCA

OFFERTA ECCEZIONALE!



TELEVISORE 23" marca «PANART» 1° e 2° CANALE a L. 94.500

VENDITA IN 12 E 24 RATE

MAS magazzini allo statuto

giuoco del
quadrifoglio
d'oro
prima
estrazione
15
novembre



in gettoni d'oro 18 Kr.

oppure a scelta in investimenti di qualsiasi bene per pari valore (appartamento, una casetta al mare o in montagna, un arredamento per la vostra casa, una macchina fuoristrada, gioielli, pellicce, ecc.)

Voi acquistate e la Telefunken paga!

Richiedete il regolamento presso i negozi Concessionari TELEFUNKEN o direttamente alla TELEFUNKEN - Milano

Per partecipare al giuoco basta acquistare un apparecchio TELEFUNKEN dal valore di L. 19.900 in su

TELEVISORI RADIO FRIGORIFERI
TELEFUNKEN
la marca mondiale